

Commentary, 27 gennaio 2017

UN ANNO DOPO REGENI. COME CAMBIA LA POLITICA ESTERA ITALIANA NEL MEDITERRANEO

MATTEO COLOMBO

Eccezione o punto di svolta? Nonostante le relazioni tra Roma e Il Cairo stiano tornando lentamente alla normalità, gli sviluppi del caso Regeni indicano che c'è qualcosa di nuovo nella politica estera italiana. Per la prima volta l'opinione pubblica, senza la mediazione dei partiti, ha giocato un ruolo centrale nel determinare la strategia mediterranea dell'Italia. Una novità che segna un profondo cambiamento rispetto alle politiche estere tradizionali del nostro paese, basate sulla priorità degli interessi economici e di sicurezza rispetto al tema dei diritti umani. Tuttavia, la difficile gestione della crisi con il Cairo dopo il caso Regeni dimostra come su alcuni temi sia ormai difficile per il governo italiano ignorare l'opinione pubblica, che non si limita ad osservare o giudicare le decisioni prese dalla Farnesina, ma reclama un ruolo attivo nel definire l'agenda della politica estera italiana.

Eppure i principi della politica estera italiana nel Mediterraneo non sono cambiati in modo significativo dal dopoguerra ad oggi. Il nostro paese continua a rappresentarsi come un 'ponte sul Mediterraneo', ossia il migliore alleato europeo dei paesi arabi. È una strategia che si traduce spesso nella ricerca di buone relazioni con i governi della regione – qualsiasi essi siano - occupandosi

poco dei loro affari interni e molto di siglare accordi commerciali e di sicurezza. Tale politica non è mai stata davvero messa in discussione dall'opinione pubblica prima del caso Regeni, anche perché probabilmente esisteva – e ancora esiste - un tacito consenso all'interno di una larga percentuale di cittadini sulla necessità di collaborare anche con paesi poco democratici per combattere il terrorismo e limitare gli sbarchi sul territorio italiano.

Grazie alle sue relazioni amichevoli con diversi governi dell'area, l'Italia ha saputo ritagliarsi un ruolo di primo piano dal punto di vista economico nel Mediterraneo. Il nostro paese è il primo partner commerciale europeo della Libia, il secondo di Tunisia ed Egitto, e il Terzo di Algeria e Marocco. Tuttavia, Roma deve anche competere con paesi come la Francia, storica rivale dell'Italia nel Mediterraneo; e la Germania, impegnata ad rafforzare la sua presenza economica anche in questa regione. Parigi ha saputo approfittare della crisi tra Il Cairo e Roma per rafforzare i suoi legami militari con Il Cairo e vendere 24 jet *Rafale*, due classi *Mistral* e due corvette *Gowin* al governo egiziano nel 2016. Berlino si è invece mossa con intelligenza per sfruttare le nuove opportunità economi-

Matteo Colombo, ISPI Research Assistant e Ph.D. Student Università di Milano .

che in Egitto, scalzando l'Italia come primo partner europeo dell'Egitto nello scorso anno.

Le tensioni con il Cairo ha inoltre avuto anche profonde conseguenze sulla crisi libica. Questo è particolarmente evidente per quanto riguarda la divisione *de-facto* del paese in due parti. A Est ci sono le forze fedeli al generale Khalifa Haftar, che vedono il premier Fayed al-Sarraj come uno strumento dell'Italia di tutelare i suoi interessi, soprattutto quelli legati ai pozzi di petrolio della Tripolitania. Haftar è sostenuto dall'Egitto di al-Sisi, che preferisce avere un alleato che controlla la Cirenaica invece di impegnarsi a rafforzare il governo di al-Sarraj, considerato ancora troppo vicino alla Fratellanza Islamica. A Ovest c'è il governo di Fayed al-Sarraj, che conta sul riconoscimento delle Nazioni Unite e dell'Italia, ma fatica a controllare vaste porzioni di territorio e a ottenere il monopolio della forza nella stessa capitale Tripoli.

In questo contesto l'Italia ha due alternative: provare a riallacciare i rapporti con l'Egitto, nonostante il caso Regeni non sia ancora concluso, o cercare nuovi alleati nella regione. Gli indizi sembrano suggerire che l'Italia abbia scelto di iniziare un processo di riavvicinamento all'Egitto e che anche il Cairo sia pronto a riallacciare le relazioni positive degli scorsi anni. Il primo indizio è la notizia, pubblicata dal giornale egiziano *Masr-al-Youm*, su un possibile ritorno dell'Ambasciatore italiano al Cairo nei prossimi mesi. Il secondo è il probabile incontro a febbraio tra il premier libico, sostenuto da Roma, Fayed al-Sarraj, e il principale alleato dell'Egitto in Libia: Khalifa Haftar, nella capitale egiziana per trovare una mediazione. Il terzo è la recente diffusione del video del dialogo tra Giulio Regeni e il leader del sindacato degli ambulanti, Mohamed Abdallah, che stava spiando il ri-

cercatore italiano per conto dell'Agenzia Nazionale di Sicurezza Egiziana. La diffusione di questa registrazione sarebbe un'implicita – seppur parziale – ammissione di responsabilità da parte delle forze di sicurezza del Cairo, dopo mesi di depistaggi e ricostruzioni inverosimili.

Quest'ultimo punto fa pensare che anche l'Egitto starebbe cercando di ricucire i rapporti con l'Italia. Il Cairo sa che Roma potrebbe tornare a essere un alleato prezioso, ma non può ignorare la legittima richiesta dell'opinione pubblica italiana di conoscere la verità su Giulio Regeni. Da una parte il regime non vorrebbe sacrificare nessuno ufficiale di rilievo all'interno degli apparati di sicurezza, anche perché la stabilità di al-Sisi è sì fondata su una complessa alleanza di gruppi di potere, dall'altra l'Egitto è ormai consapevole che il governo e l'opinione pubblica italiana non possono accontentarsi di una ricostruzione di comodo. Per tale ragione, il Cairo potrebbe decidere di diffondere un pezzo di verità alla volta, sperando che questo basti a evitare il licenziamento di personaggi influenti negli apparati di sicurezza.

Sebbene sia irrealistico pensare che Italia e l'Egitto continuino a scontrarsi nei prossimi anni, il caso Regeni rappresenta un elemento di profondo cambiamento della politica estera italiana. Per la prima volta l'opinione pubblica impone dei precisi limiti a quello che i cittadini sono disposti ad accettare in cambio di più sicurezza, opportunità economiche e controlli alle frontiere. Un elemento nuovo che non porterà probabilmente a un ripensamento complessivo della politica estera italiana, ma segna un punto di svolta importante, ponendo il potere politico di fronte alla necessità di concepire l'interesse nazionale non soltanto in termini di vantaggi economici e strategici, ma anche di difesa dei principi etici e della credibilità internazionale del nostro paese.